

RINALDO BERTOLINO
E LA SCIENZA ECCLESIASTICISTICA.
NOTE DI PRESENTAZIONE*

OMBRETТА FUMAGALLI CARULLI

ABSTRACT: Omaggio a Rinaldo Bertolino come ecclesiasticista. Spicca in lui la precisione e la contemporanea inclinazione al dubbio in un'atmosfera di rispetto del fondo umano e spirituale dell'esistenza. Il titolo del libro offerto-gli, *Aequitas sive Deus*, richiama la mitezza dell'opera di Bertolino.

PAROLE CHIAVE: Rinaldo Bertolino.

ABSTRACT: Tribute to Rinaldo Bertolino as a professor of Ecclesiastical Law. He has been at the same time precise in his work and inclined to self-questioning with a profound regard for the spiritual depth of human existence. The title of the book offered to him, *Aequitas sive Deus*, recalls the humility of his work.

KEYWORDS: Rinaldo Bertolino.

CARO Rinaldo e cara Daria, è un piacere immenso essere qui con Voi, per il legame particolarmente prezioso, che oltrepassa la pur grande stima scientifica o la lunga colleganza accademica e coinvolge le nostre famiglie, quanto di più importante abbiamo.

Tanti ricordi si affollano nella mente, da quelli privati a quelli pubblici.

Grata e commossa dell'onore riservatomi di rappresentare in questa solenne cerimonia la voce ed il contributo degli studiosi di diritto ecclesiastico, vivo questo momento come se dovessimo fare, tutti insieme, un bilancio della nostra disciplina e delle sfide che ci sembra valga la pena ancora lanciare o raccogliere.

Nomi illustri di ecclesiasticisti e canonisti mi affiorano alla memoria. Li menziono perché a loro dobbiamo l'incoraggiamento ad intraprendere e continuare quella strada della ricerca, che ai nostri tempi era competitiva ed ardua, perciò assai avvincente, forse più d'oggi. Giuseppe Olivero, Guido Saraceni, Orio Giacchi, Arturo Carlo Jemolo, Pietro Agostino d'Avack, Pietro Gismondi, Pedro Lombardia, padre Urbano Navarrete, Jean Gaudemet, Stephen Kuttner, Klaus Mörsdorf. Sin dall'inizio della nostra avventura universitaria, erano i Maestri sulle spalle gigantesche dei quali porre noi stessi,

* Intervento dell'Autrice in occasione della consegna al Prof. Em. Rinaldo Bertolino (Aula Magna dell'Università di Torino, 17 novembre 2011) dei volumi: *"Aequitas sive Deus"*. *Studi in onore di Rinaldo Bertolino*, a cura di R. Mazzola e I. Zuanazzi, Giappichelli, Torino, 2011.

scientificamente nani, così da “vedere oltre”, secondo la bella immagine medievale attribuita a Bernardo di Chartres.

Essi ci hanno spronato ad essere originali ed insieme rigorosi, qualunque tendenza metodologica scegliessimo. Noi abbiamo il dovere di passare il testimone ai nostri discepoli. Roberto Mazzola ed Ilaria Zuanazzi, che dalla scuola di quest’Ateneo provengono, l’hanno raccolto degnamente; così altri studiosi in altri Atenei.

Passare il testimone non è gesto taciturno. Significa anzitutto, a partire dalla propria esperienza, consigliare ai giovani di amare appassionatamente la realtà che abbiano scelto di studiare. Significa anche invitarli a non fermarsi alla dottrina contemporanea. Sono certa che Tu, caro Rinaldo, lo farai, come lo hai fatto. Attingere riflessioni e categorie dai Maestri del Novecento e dai grandi che li hanno preceduti nei secoli ancor più lontani, rielaborarle alla luce delle nuove esigenze, non interrompere il dialogo spirituale ed intellettuale con il passato: è sfida entusiasmante, oltre che sostanza nutriente, preziosa in un momento come l’odierno caratterizzato dall’appannarsi delle luminosità dei saperi.

Tornare ad essere scrupolosi sino a dubitare di noi stessi, tanto più quando abbiamo ricevuto elogi: è un’altra sfida. Di elogi Rinaldo Bertolino ne ha meritati molti, da stimatissimo Maestro delle nostre discipline e da Magnifico Rettore di quest’illustre Ateneo. Per rappresentare come (conoscendolo un po’) penso egli abbia reagito, prendo a prestito un passo di uno scrittore caro alla nostra generazione, André Maurois, Accademico di Francia. Nel Prefazio alla sue *Mémoires* (1967), dopo avere detto di essere sempre rimasto sorpreso degli elogi ricevuti, il grande intellettuale francese afferma di averli comunque sempre assai graditi. Ed affida a poetiche introspezioni la ragione di questo gradimento: “Ogni uomo – scrive – ha bisogno di riscaldarsi talvolta al sole della benevolenza (*affection*)”. Aggiunge una constatazione autobiografica, applicabile alla biografia di molti di noi: “Soprattutto ne ha bisogno chi è per sua natura scrupoloso ed incline a dubitare di se stesso”.

Scrupolo ed inclinazione al dubbio: ecco i nostri compagni di indagine, anche di chi non ne avrebbe propensione naturale. Lo scrupolo, ad esempio, nella fedeltà alle fonti o nella precisione della citazione, il dubbio di un’interpretazione non oggettiva o di una trattazione non esaustiva, le perplessità su una giurisprudenza che appaia irrazionalmente creativa: sono stati per la nostra generazione motivi di continue riletture dei saggi da pubblicare. Devono continuare ad esserlo per chi voglia vincere la sfida culturale di discipline, come le nostre, dall’indubbio fascino derivante dal legame tra umano e divino.

Ad essere in gioco non è solo questione di metodo fermo o d’attitudine critica. È qualcosa di più. Attiene alla sostanza, prima che alla forma. Questo qualcosa di più a me pare essere il rispetto del fondo umano e spirituale dell’esistenza. Per spiegarci meglio prendo a prestito un’osservazione di un

eminentissimo uomo di Chiesa, Jean Daniélou, che tanti anni fa invitammo al Convegno internazionale di diritto canonico nella mia Università, riconoscendogli quella finezza intellettuale ed arguzia che le nostre discipline hanno sempre ricercato. Quest'ecclesiastico – anch'egli uno degli *Immortelles de l'Académie* – nelle sue Memorie,¹ rispondendo ad un eloquente interrogativo (che è il titolo originale del volume) “*Et qui est mon prochain?*” (chi è il mio prossimo?), ravvisa nel rispetto la cifra della sua esistenza, declinandolo, al seguito di Charles Péguy, in 5 aspetti: “il rispetto delle creature, del mondo, degli uomini, della bellezza, del sacro”. Mi sia consentito ripeterlo: il rispetto non solo delle creature, del mondo, degli uomini, del sacro, anche della bellezza, quella che, diceva von Balthasar, è un riflesso della Gloria di Dio.

Queste cinque declinazioni del rispetto sono certa appartengano anche alla personalità di alcuni ecclesiasticisti. Anzitutto alla personalità di Rinaldo, alla quale, se egli me lo consente, vorrei affiancare la mia e quella di tanti altri tra i 36 amici che hanno inviato il loro contributo, che fanno parte di una tendenza dottrinale di grande considerazione e rispetto di ciò che va oltre il dato naturale.

Ne menziono alcuni, scegliendoli mossa da sintonia spirituale ed anche in considerazione dei temi affrontati: Giuseppe Dalla Torre analizza con sicura eleganza culturale il binomio “clericalismo ed anticlericalismo”; Andrea Bettetini apprezza la decisione della Grande Chambre di Strasburgo relativa al Crocifisso nelle scuole italiane come “simbolo che dà a pensare”; Paolo Cavana torna sul tema tradizionale e pur sempre nuovo dell’“Educazione, religiosità e laicità”; Pasquale Lillo approfondisce “La libertà religiosa istituzionale nel sistema costituzionale”, sbrigativamente liquidata da chi appiattisce la libertà religiosa solo sugli aspetti individuali o, al più, collettivi, nonostante l'aspetto istituzionale sia centrale nel sistema di *governance* del nostro Paese, come, oserei dire, nel mondo globale; Raffaele Coppola riprende l'argomento dei “Rapporti tra giudizio di separazione o di divorzio e delibazione delle sentenze ecclesiastiche di nullità matrimoniale”, reso complesso anche a causa dell'inerzia del legislatore italiano ad emanare una nuova legge matrimoniale; Rafael Navarro Valls, con ammirevole sensibilità umana e giuridica, si sofferma sul “Concetto d'obiezione di coscienza in Rinaldo Bertolino”, una chiave di lettura imprescindibile per la personalità che oggi onoriamo; con altro taglio sullo stesso tema Stefano Violi, con delicatezza della quale come donna ringrazio, ricorda paradigmatiche figure femminili lacerate interiormente dal conflitto tra legge e coscienza e perciò antesignane del pensiero giuridico occidentale (Antigone, ma non solo); Rafael Palomino va alla radice di molte polemiche attuali per fare il punto su “Neutralità e fattore religioso: mito, principio e significato”; Alessandro

¹ J. DANIELOU, *Memorie*, trad. it., SEI Torino, 1975, p. 17.

Crosetti affronta l'evoluzione del diritto pattizio in materia archivistica e libraria, finalmente emancipata dalla posizione ancillare o secondaria.

Il rifiuto d'atteggiamenti confessionisti, o che, quand'anche non lo siano, possano apparire tali, o comunque il timore che essi possano ricomparire è la filigrana di ben note tendenze dottrinali odierne. Dietro esse, talvolta, par di vedere l'infuocato martello del dio Thor della leggenda scandinava (ricordato in memorabili pagine di Vincenzo del Giudice), pronto a pareggiare le differenze normative riguardo alla disciplina dei rapporti con le confessioni, nonostante in uno Stato pluralista come il nostro, dalla Costituzione orientata al *favor religionis*, il rispetto dell'identità religiosa e perciò delle diversità delle singole confessioni dovrebbe essere di pacifico dominio dottrinale. Così l'"eguale libertà" delle confessioni, posta dai Costituenti consapevolmente (non credo per loro improvvisa distrazione!) nel c. 1 art. 8 a regola-architrave, è trasformata in eguaglianza; la sovranità, di cui parla l'art. 7, presenta connotati reali per il solo Stato, mentre per la Chiesa è ridotta a poco più di un'evocazione retorica. In questo filone sono diversi autori italiani, peraltro dalle argomentazioni non meno interessanti di quelli poc'anzi evocati, ancorché non sempre condivisibili. Anch'essi hanno voluto onorare Bertolino: Silvio Ferrari, Maria Cristina Folliero, Nicola Colajanni, Vincenzo Pacillo.

Alla gran famiglia di chi serba un encomiabile gusto per la storia appartengono altri Scritti, ognuno, com'è giusto che sia, con il taglio del tutto personale delle preferenze ed esperienze del suo autore. Francesco Margiotta Broglio, con inconfondibile gusto per la *petite histoire* e non solo per la grande storia, pone un interrogativo intrigante, prendendo spunto dalle celebrazioni del 150 anniversario dell'Unità d'Italia: "Ritorno a Porta Pia dei 'papalini': è la fine di un'epoca?"; Giovanni Battista Varnier ripercorre il pontificato di Benedetto XV come "l'inizio di una nuova era nei rapporti tra la Santa Sede e l'Italia"; Piero Antonio Bonnet si sofferma sulla legislazione processuale civile nel Regno delle Due Sicilie, dandoci brevi notazioni alla luce dell'endiadi "*Vetera et Nova*"; Orazio Condorelli affronta il tema della tolleranza religiosa tra Medio Evo ed Antico Regime come premessa storica del nostro diritto ecclesiastico; Andrea Zanotti con occhiali di canonista guarda al "Nuovo protagonismo delle istanze particolari e necessità di una visione universale"; Edoardo Greppi tratta i temi dello *ius in bello* e *ius ad bellum* per porre in evidenza la qualità dell'apporto dato dal Cristianesimo al diritto internazionale umanitario dei conflitti armati. Diritto internazionale focalizzato da altri con eloquenti titoli: Silvia Cantoni con la "Soggettività internazionale della Santa Sede ed immunità dalla giurisdizione"; Giuseppe Porro con le sue "Considerazioni sulla partecipazione della Chiesa cattolica ad organizzazioni internazionali".

Vi è poi l'opzione dottrinale, di recente emersione, in favore dell'approfondimento del diritto islamico. Affascina molti, non senza ragione, rile-

vante come è nella politica ecclesiastica europea. Da Ivan C. Ibán, ad Irene María Briones Martínez, a Giovanni Cimbalo, a Gianfranco Macrì, a Maria J. Roca il caleidoscopio degli studi in materia è d'estremo interesse, anche se con risultati non ancora sedimentati, come è naturale data la relativa recente novità della tematica. In questa linea porrei l'interessante scritto di Gaetano Dammacco sulla centralità del Mediterraneo ed il dialogo tra le democrazie: tema che culturalmente evoca alla mia memoria la figura di Giorgio La Pira con i suoi "Dialoghi sul Mediterraneo" degli anni cinquanta dello scorso secolo e che lo scritto citato attualizza, circoscrivendolo come lettura giuridica, alla Primavera araba, contenitore di cambiamento in campo anche sociale.

Né mancano studi su argomenti, anch'essi di emersione relativamente recente, dedicati alle nuove frontiere delineate dalla giurisprudenza della Corte Europea dei diritti dell'uomo: sono quelli di Marco Canonico, Javier Martínez Torrón, Vincenzo Turchi.

Tra gli interrogativi sul sistema concordatario, vale ricordare quelli relativi ai Paesi (Italia e Spagna) di così detta "laicità positiva", dove il Concordato come strumento per realizzare la libertà religiosa, ha indirettamente aperto anche ad altre confessioni canali giuridici di collaborazione con lo Stato. Il Concordato salvato dagli infedeli, come qualcuno pensa? O piuttosto, come parrebbe a me in un sistema di pluralismo confessionale, la negoziazione bilaterale tra Stato e singola confessione come prodotto di civiltà? Miguel Rodríguez Blanco dedica il suo scritto al "Dialogo tra poteri pubblici e confessioni religiose attraverso i patti". Valerio Tozzi pone problemi di linguaggio appropriato a chi utilizza l'espressione "confessioni prive d'Intesa".

Quanto a specifiche confessioni diverse dalla cattolica ed al doveroso dialogo con esse o tra esse, se ne occupano egregiamente Vittorio Parlato con "Le Chiese ortodosse oggi", Stefano Sicari con "Alle origini del movimento ecumenico: il contributo protestante".

Il ventaglio d'argomenti e di sensibilità caratterizzanti gli Scritti qui presentati rappresenta insomma la vitalità della nostra disciplina ed insieme le diversità delle opzioni culturali che, da sempre, ad essa sottostanno. Un concerto a più voci, dunque, che val la pena ascoltare.

Non posso concludere senza soffermarmi, brevemente, sul bel titolo: *Aequitas sive Deus*. Lo scenario dal quale è tratto è canonistico: è il famoso passo della Glossa bolognese al Decreto di Graziano *Nihil aliud est aequitas quam Deus*, sul quale Giacchi e Fedele (sulla scia di un'intuizione del grande filosofo del diritto, Giuseppe Capograssi, dell'equità come *Grundnorm* dell'ordinamento canonico) impostarono un'appassionata contrapposizione dottrinale, animatrice di un vero e proprio duello scientifico su *salus animarum* e *bonum commune*, alla conclusione del quale il lettore imparava assai più della banale ripetizione esegetica di qualche norma di diritto. L'auspicio è che dell'*Aequi-*

tas sive Deus, come anima degli ordinamenti delle singole confessioni, la comunità politica si rammenti quando negozia normative con le Chiese.

Aequitas sive Deus, infine – con questo concludo –, richiama la qualità della mitezza con la quale Rinaldo Bertolino ha delineato ed auguro continui a delineare i suoi percorsi scientifici: sempre cercando le cose di lassù, ma insieme non rinunciando per nulla alla laicità del pensiero, anzi rifiutando ogni ripiegamento confessionista, come ogni idolatria per la ragione raziocinante. Rallegramenti ed auguri, Rinaldo!

RASSEGNA DI BIBLIOGRAFIA

Recensioni